



Nonostante migliori stili di vita, più sport e meno alcol e fumo, gli italiani non guadagnano nuovi mesi in più. Così l'esistenza media si ferma a 80 anni per gli uomini e 84 per le donne. Tra le cause di un picco dei decessi nel 2015, secondo il rapporto Osservasalute, l'invecchiamento della popolazione e poca attenzione alla prevenzione. Triplicati i centenari dal 2002.

GUERRIERI A PAGINA 10

Italia, cala l'aspettativa di vita

Osservasalute: triplicano i centenari, ma siamo troppo sedentari

Il rapporto

La carenza di programmi di screening pubblici e la disattenzione dei cittadini fanno arretrare per la prima volta la speranza di vita Paese diviso in due: più attenti agli stili salutisti, ma non nel Mezzogiorno

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Il 2015 potrebbe essere definito l'anno del nonostante. Perché nonostante gli italiani abbiano migliorato i propri stili di vita, abbandonato il divano con maggior frequenza e imparato a ridurre sigarette e cocktail, la speranza di vita del popolo della pizza, dopo essersi fermata nel 2014, ora addirittura inizia ad arretrare. Ed è così che, dopo aver visto allungare l'esistenza in media di un anno ogni quattro anni, l'aspettativa di vita calcolata dall'Istat si ferma a 80,1 anni per gli uomini e 84,7 per le donne.

Le 54mila morti in più dell'anno scorso così, in parte per patologie prevedibili, diventano un campanello d'allarme per tornare ad investire in prevenzione. La «cenerentola italiana» appunto, che accanto alla «disattenzione dei cittadini» – è il messaggio del rapporto Osservasalute 2015, presentato ieri al Policlinico Gemelli di Roma – sta orientando «la na-

ve della sanità nella direzione della tempesta perfetta». Il punto, in sostanza, è che in futuro il nostro sistema sanitario nazionale potrebbe non essere più in grado, per la contrazione dei servizi, di rispondere al meglio ai bisogni crescenti dei cittadini. Dati «da verificare» quelli sulla speranza di vita, secondo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che in ogni modo torna sulla «necessità di investire di più in prevenzione, in tutte le regioni e in corretti stili di vita».

Maglia nera in prevenzione. La nota dolente del nostro Paese sta proprio qui. Visto che con 4,9 miliardi all'anno, l'Italia si ferma al 4,2% di spesa sanitaria rispetto al Pil utilizzata per prevenire malattie croniche e tumori, con ampie differenze Nord-Sud. Diventando, comunque, in generale il settore che ha subito più tagli negli ultimi cinque anni. «Eppure quando i programmi di prevenzione vengono avviati i risultati arrivano», è l'esordio di Alessandro Solipaca, segretario scientifico dell'Osservatorio sulla salute delle regioni italiane composto da 180 ricercatori, ricordando che «l'incidenza del tumore all'utero con gli screening è diminuita del 30%», mentre si assiste ad un aumento di quelli prevedibili come colon e mammella e «alla di-

minuzione delle vaccinazioni per gli over 65 del 22%».

Migliori stili di vita. Tutto questo in una popolazione che invecchia – i centenari sono triplicati dal 2002 fino ad arrivare a 19mila – e che, anche se si sforza di diventare più salutista, ha un tasso di obesità del 46,6% tra gli adulti. A riequilibrare la bilancia, solo il livello in discesa di bambini sovrappeso (-3%) e obesi (-2,2%). Ma cresce chi pratica sport in modo continuativo (dal 21,9% nel 2012 al 23%) e chi fa attività fisica saltuariamente (dal 27,9 nel 2013 al 28,2%). In generale tuttavia, anche dal punto di vista della salute, lo Stivale sembra diviso in due. Il Meridione ha il più alto tasso di "buone forchette croniche", con punte del 41% in Campania, e di sedentari che superano quasi dovunque il 75%. La spaccatura della nazione si registra pure sulle malattie oncologiche – più frequenti al Nord, si muore di più al Sud – ma non nel consumo di antidepressivi e alcolici. L'utilizzo di pillole per il male di vivere, infatti, continua il suo lento aumento fino a fermarsi a 39,3 dosi al giorno ogni mille abitanti (era 38,60 nel 2012). Per il vizio di alzare il gomito, poi, gli italiani



in genere hanno imparato a non esagerare pure se rimane stabile la quota di consumatori a rischio: 22% degli uomini e 8% nelle donne.

Stato di salute del Ssn. Per il primo anno dal 2010, comunque, non scende la spesa sanitaria pro-capite – ferma a 1.817 euro – e si dimezza anche il disavanzo sanitario che si attesta a 864 milioni, anche se continua a scendere la spesa per il personale sanitario (-1,4%). Ma è la riorganizzazione dei servizi la vera scommessa. Per curare al meglio, è la conclusione perciò di Gianfranco Damiani dell'Istituto di sanità pubblica della Cattolica, occorre abbandonare «l'approccio frastagliato basato sulle prestazioni», per scrivere «programmi di comunità impostati sui piani individuali di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

